

VISITA IN ANTEPRIMA - Un percorso simbolico strutturato in diversi momenti che segnano il passaggio dal dolore all'amore



**Arte e fede
in un dialogo
d'intenti**

di BETTY PARABOSCHI

Alla base c'è la constatazione di una povertà che non è solo materiale, ma spirituale e mentale. Una povertà che è indifferenza, quasi anestizzazione rispetto all'Altro. Poi c'è un concetto di sacro che deve essere espresso con le voci del proprio tempo: l'anacronismo di certe figurazioni, il passatismo ormai incomprensibile nell'era della post-modernità sono lasciati da parte. E il risultato sta tutto lì, in quella che sarà la futura sala riunioni del centro "Il samaritano" della Caritas Diocesana e nella quale fa bella mostra di sé una colossale installazione pittorica (ma l'esatta definizione sarebbe materica dato che è la materia, la sua ricreazione, il suo essere diversa eppure parte di uno stesso infinito disegno, di una medesima monumentale struttura artistica) di Franco Corradini.

Per ammirare l'opera i piacentini dovranno attendere ancora qualche mese, almeno fino a quando il nuovo centro della Caritas, o meglio le sue strutture rinnovate e riportate a nuovo splendore, sarà aperto al pubblico in marzo nell'ambito dei festeggiamenti per il quarantesimo anniversario della struttura: nel frattempo però Libertà ha fatto una capatina nei rinnovati locali e, nel calore aromatizzato dalle colle e dal legno nuovo appena posto fra pareti e pavimenti, ha fatto due chiacchiere con Corradini, ma anche con il direttore della Caritas Giuseppe Chiodaroli e con il responsabile diocesano della Pastorale sociale del lavoro Massimo Magnaschi.

«Quando qualche mese fa ho iniziato questo lavoro, l'idea era quella di evitare delle immagini didascaliche: le attività che la Caritas svolge quotidianamente sono ben più belle e più ampie di quanto un dipinto possa contenere e da parte mia non c'era la volontà di realizzare un racconto agiografico» ha spiegato il pittore piacentino, «così ho pensato di ideare un percorso che fosse astratto e simbolico, strutturato in diversi momenti che segnavano il passaggio dal "dolor" all'"amor" fino ad arrivare alle immagini più reali della Crocifissione e del buon samaritano».

Quello che i futuri frequentatori della sala si troveranno davanti è un percorso ordinato di pannelli in cui il cromatismo è chiamato a dare una guida ideale: il nero cupissimo che circonda il versetto biblico "Dolor sicut dolor meus" rappresenta il punto di partenza di questo cammino segnato da un filo verde che propaga un messaggio di fede e un concetto di sacro fortemente inserito nella contemporaneità. «Io credo che il sacro rappresenti il tentativo di "scavare" dentro il cielo: se uno prega può farlo anche semplicemente camminando e Dio lo si può lodare anche con le vesciche dei piedi. L'ho scoperto bene facendo il cammino verso Santiago de Compostela» ha spiegato Corradini, «ma nel sacro penso anche che si debba esprimere le voci del proprio



Da destra in senso orario: Franco Corradini accanto al ciclo pittorico, particolare del terzo episodio "Spes", il "Crocifisso". Nel logo: un particolare del secondo settore "Exitus". Nelle due foto in basso: una veduta della sala e "Il samaritano" (Foto Massimo Bersani)



Corradini e il senso della solidarietà

Un ciclo pittorico nella sala riunioni del centro Caritas "Il samaritano"

tempo: quello che si lascia è un segno dell'oggi».

Certo è che nell'opera del piacentino, la simbologia astratta del soggetto si mescola a una varietà di tecniche "antiche" come la xilografia, l'utiliz-

zo della foglia d'oro (che segna insieme al rosso vivacissimo del terzo pannello il passaggio dall'"Exitus" alla "Spes" data da una sofferenza che avvicina l'uomo alla sua vera identità) e delle vetrate a piombo; un'altra

commistione fra tradizione e modernità la si rintraccia anche nelle rappresentazioni iconografiche del Cristo e del samaritano che rappresentano il punto finale del cammino e che nella loro figuratività materica

risultano comunque quasi decontestualizzate come due epifanie divine e nel contempo profondamente umane.

«Il ringraziamento a Franco Corradini è sincero e grandissimo» hanno commentato Chio-

daroli e Magnaschi, «questo suo gesto di generosità e di solidarietà è particolarmente importante: chi entrerà qui avrà sotto gli occhi questo cammino fatto di difficoltà e di libertà, di luce e di speranza. Vedrà una struttura rinnovata che vuole essere un centro polivalente in cui trovano spazio un punto di raccolta e recupero di oggetti usati, il magazzino e una serie di stanze e saloni dedicati a convegni, laboratori e vetrine solidali: un edificio in cui la solidarietà si fa largo dovunque, anche dalle pareti impreziosite dalle opere di Franco Corradini».



IL COMMENTO

Una mano tesa verso chi è senza speranza

Il riscatto dall'abisso della sofferenza grazie alla riscoperta dei valori cristiani

di CARLO FRANCOU

Un percorso simbolico scandito da quattro momenti particolarmente significativi, caratterizzati da altrettanti significativi stati d'animo: il dolore, il desiderio di uscire da uno stato di costrizione, la speranza e l'amore.

Corradini ripercorre idealmente il brano evangelico del buon Samaritano collegandolo alla missione che sta alla base dell'impegno della Caritas Diocesana: offrire un aiuto a chi è nella necessità,

con uno spirito che non è solo di tipo assistenziale ma che ha alla base il profondo e sconvolgente insegnamento di un Dio che si fa carne, pronto ad immolare se stesso per l'umanità intera.

Il ciclo pittorico scelto per la grande sala riunioni prende le mosse dalla frase biblica "Dolor sicut dolor meus" immersa nel nero della disperazione o, ancor peggio, del nulla.

Ma è la sottile linea della speranza a farsi strada e a diradare le immense ombre fino alla riscoperta della luce,

che si materializza attraverso una intera superficie carica d'oro che nella simbologia delle sacre icone rappresenta la luce per eccellenza, il simbolo dell'infinito, dell'immaterialità, del divino.

L'"exitus" si apre quindi alla "spes", speranza nel riscatto pronta ad immergersi nella luce piena e folgorante di un incontro. Per il pover'uomo sceso da Gerusalemme a Gerico e assalito dai briganti l'incontro salvifico è quello con il Samaritano, che diventa il suo prossimo. «Abbi cura di lui e ciò che spende-

rai in più, te lo rifonderò al mio ritorno» (Lc10, 35) dirà il Samaritano all'oste presso il quale ricovererà il bisognoso.

Né sacerdote né levita... Gesù chiama "prossimo" colui che ha messo in pratica il comandamento dell'amore. Buon Samaritano è, quindi, chi apre il cuore a chi soffre e gli tende la mano offrendogli una via di speranza e di redenzione.

Le figure del buon Samaritano e di Gesù Crocifisso come punti d'arrivo chiudono la sequenza pittorica e non a

caso nelle due grandi tavole Corradini torna ad una figurazione che è un vero e proprio Vangelo per immagini comprensibile a tutti.

Nel primo di questi due dipinti si staglia la raffigurazione del Crocifisso la cui croce dipinta nei tonalismi del blu rimanda già alla sua prossima resurrezione.

Il volto di Cristo, per certi aspetti, somiglia a quello dell'uomo soccorso dal Samaritano richiamando un altro passo evangelico, anch'esso carico di carità: "Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero fustigato e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi" (Mt 25, 35-36).